



Cronache Parrocchiali

ALBESE CON CASSANO



Cronache Parrocchiali

Il febbraio ci ha riportato la festa di S. Agata. Le donne onorarono la loro Patrona con la sensibilità religiosa, che è radicata profondamente nel loro animo. Gli esempi dei santi devono scuotere la nostra vita e farci capire che l'impegno cristiano non è marginale o secondario, bensì l'anima della nostra giornata.

Fatto nuovo fu lo slancio generoso nell'assecondare il nobile appello di Paolo VI per alleviare la miseria delle popolazioni dell'India: la parrocchia ha dato più di 300.000 lire. Molto bene!

LA QUARESIMA

Il ritmo della liturgia quaresimale ci colloca di colpo nel vivo dei problemi: si tratta in realtà per tutta la Chiesa d'una ripresa di coscienza. Inserito nel nuovo Regno in espansione, il cristiano che ha preso l'abitudine di muoversi nel suo spazio sacro, deve domandarsi con quale diritto ciò che è profano occupa tanto posto nella sua esistenza terrena. Mettersi di nuovo di fronte alle realtà del mondo presente, riscoprire di nuovo che esse non possono avere senso che con la loro inserzione in un mondo definitivo, fare l'inventario degli strumenti divini ricevuti nei grandi momenti della vita cristiana, domandarsi l'uso che se ne è fatto e quello che bisognerebbe farne, questa è l'attività principale del cristiano nello « slancio di perfezione quaresimale ». La quale lo colloca al suo posto riguardo a Dio, riguardo agli altri, riguardo a se stesso. Egli avrà presto scoperto che non può dunque « fare la sua quaresima » ma che la fa con tutta la Chiesa perché riprendano il loro posto i peccatori perduti dietro l'illusione d'una luce beata ma che non hanno trovato che tenebre. Egli « la fa » con la Chiesa perché si solidifichi, si sbarazzi di ogni formalismo e viva nella verità, perché essa cresca e si mostri madre accogliente per coloro che cercano la loro via. Così egli

si aprirà a questo nuovo aspetto della quaresima, per lui forse inaspettato: concorrere all'iniziazione cristiana di coloro che si preparano a rivestire la luce di Cristo, collaborare alla costruzione della Chiesa del Signore.

DOPO UN ANNO

Via riassumo un discorso del Papa a riguardo della S. Messa in italiano. Lo tenne il mese di marzo dello scorso anno a migliaia di persone presenti alla solita udienza del mercoledì.

Il Papa ha detto che sulla grande innovazione due sono i tipi di risposte che si danno: quelle di coloro che si sentono « infastiditi » dalla riforma e che non vogliono rinunciare ad una sorta di pigrizia mentale; e quelle di coloro che si mostrano oltremodo entusiasti e soddisfatti. Ai primi Paolo VI ha chiesto di vincere l'indolenza spirituale e di penetrare nello spirito autentico della liturgia; ai secondi ha augurato che « la santa eccitazione » e l'ammirazione non cedano il posto ad una nuova tranquilla consuetudine. A tutti ha ricordato che la « novità » liturgica, la quale comporta « una rinascita spirituale », non può avvenire senza cooperazione, senza « volenterosa e seria partecipazione ». Ecco i passi salienti del discorso del Pontefice.

« La prima categoria delle risposte — ha detto — è quella di coloro che notano una certa confusione e, perciò, un certo fastidio: prima, dicono questi osservatori, si stava tranquilli, ciascuno poteva pregare come voleva, tutto era conosciuto circa lo svolgimento del rito: ora tutto è novità, sorpresa, cambiamento; perfino il suono del campanello del Sanctus è stato abolito; e poi quelle preghiere che non si sa dove andarle a trovare, quella Comunione ricevuta

stando in piedi; e la fine della Messa che termina in modo tronco con la benedizione; tutti che rispondono, molti che si muovono, riti e letture che si recitano ad alta voce... Insomma non c'è più pace e si capisce meno di prima; e così via ».

Il Papa a questo punto, dopo aver rilevato che le critiche di tal fatta denotano « scarsa penetrazione del senso dei riti religiosi e indolenza » ha detto che « al principio qualche confusione e fastidio è inevitabile » e che la trasformazione di « abitudini inveterate e piamente osservate » può produrre qualche « sommovimento, non sempre a tutti giovevole. Ma una qualche spiegazione, una qualche preparazione, una qualche premurosa assistenza tolgono presto le incertezze e danno subito il senso e il gusto di un nuovo ordine ».

Paolo VI ha aggiunto che bisogna togliersi una illusione:

« Non si deve credere che dopo qualche tempo si ritornerà quieti e devoti e pigri come prima: no, il nuovo ordine dovrà essere diverso, e dovrà impedire e scuotere la passività dei fedeli alla S. Messa; prima bastava assistere, ora occorre partecipare, prima bastava la presenza, ora occorrono l'attenzione e l'azione: prima qualcuno poteva sonnecchiare forse chiacchierare; ora no, deve ascoltare e pregare ». Con la piena partecipazione dei fedeli, e con libri liturgici che abbiano dignità « sia letteraria che tipografica » l'azione sacra — ha detto il Papa — diventa « coro, concerto, ritmo di un'immensa ala volante verso le altezze del mistero e del gaudio divino ».

« **La seconda categoria** dei commenti è quella degli entusiasmi e delle lodi » e proviene da coloro che affermano: « finalmente si può capire e seguire la complicata cerimonia; finalmente ci si prende gusto; finalmente il sacerdote parla ai fedeli e si vede che agisce per loro e con loro ».

« Un vecchio e distintissimo signore — ha detto il Papa — al termine della prima celebrazione della nuova liturgia si è presentato al celebrante per dirgli la sua felicità per aver partecipato, forse per la prima volta in vita sua, in pienezza spirituale al Santo Sacrificio ».

Ed ha concluso che anche a queste novità, come è nelle cose umane, ci si può abituare accettandole in seguito come una consuetudine: « ma è da credere che non verrà mai meno l'avvertenza dell'intensità religiosa che la nuova forma del rito reclama; e con essa la coscienza di dover compiere simultaneamente due atti spirituali: una di vera e personale partecipazione al rito, con quanto di essenzialmente religioso ciò può comportare; l'altro di comunione con l'assemblea dei fedeli, con la « Ecclesia »; atti che tendono il primo all'amore di Dio; all'amore del prossimo il secondo. Ecco il Vangelo della carità che va attuandosi nelle anime del nostro tempo: è veramente cosa bella, nuova, grande, piena di luce e di speranza ».

A tutti il mio cordiale saluto.

Il vostro Parroco

ANAGRAFE

Battesimi:

Beretta Elisabetta di Pietro e di Casartelli Ulderica.
Corti Luigi Francesco e Magni Elsa.

Matrimoni:

Cattaneo Adriano con Citterio Milena.

Morti:

Gaffuri Gaetano, anni 46
Molteni Giulia anni 75.

OFFERTE

Chiesa: N.N. 100.000 in occ. di un matrimonio; N.N. 5.000 in occ. di un batt.

Asilo: Hanno offerto lire 12.000 per un banco scolastico:

- a) Operai della ditta Brunati Battistino in memoria di Brunati Angela in Frigerio;
- b) Frigerio Giuliana in memoria della mamma Frigerio; Angela;
- c) Le sorelle Bianchi in memoria di Bianchi Domenico.

ORATORIO MASCHILE

Ho trovato su una rivista parrocchiale questa interessante descrizione dell'Oratorio. La richiamiamo per una comune edificazione.

L'Oratorio è un aiuto alla famiglia per una educazione integrale, cristiana. Vuole preparare il cristiano di domani. Caratteristica, nella vita dell'Oratorio, la domenica che acquista il suo vero volto di giorno del Signore e cioè:

- * giorno di culto: con le sacre funzioni in Chiesa;
- * giorno di sole: con la luce che viene dalla dottrina;
- * giorno di fraternità: con l'impegno dei grandi di servire i piccoli nel gioco, nella dottrina, nella preghiera.
- * giorno di gioia: col sano divertimento, che non offuschi lo splendore divino di cui si è riempita l'anima a contatto col suo Dio.

Voglia il Signore che così sia anche del nostro Oratorio, che così sia apprezzato dai nostri figliuoli e anche dai genitori.

* * *

Ricordo ai ragazzi e ai... genitori che facciano memoria: **ogni venerdì** di quaresima ore 16: **Via Crucis** dello scolastico.

A tutti i giovani il mio augurio che la Pasqua segni un rinnovamento di vita.

Ci assista S. Giuseppe, Patrono del nostro Oratorio.

**PRESSO L'ORATORIO MASCHILE
E' IN VENDITA AL MIGLIOR OFFERENTE
UNA NUOVISSIMA BICICLETTA
« GRAZIELLA ».**

I SACRAMENTI DEI "VIVI"

Ultimamente, vi ho parlato dell'immenso valore della **Grazia**. L'uomo per mezzo della **Grazia** viene elevato al di sopra della sua natura ed è in qualche modo fatto partecipe della natura divina, fatto figlio adottivo di Dio ed erede del Paradiso.

E quali sono le vie che Iddio ci ha aperto per l'acquisto di questa **Grazia**?

Sono i Sacramenti. Ed in questa puntata vi parlerò dei Sacramenti in generale.

I Sacramenti sono segni efficaci della **Grazia**, istituiti da Gesù Cristo per santificarci.

Di ciascuna parola di questa definizione è necessario intendere bene il significato. E prima di tutto i Sacramenti sono **segni**. Se vedete a qualche distanza una colonna di fumo, dite: è segno che là c'è del fuoco.

Se vedete sventolare sopra a una torre il tricolore; dite: è segno che quello è un paese italiano. Il **segno** dunque è qualche cosa che, mentre colpisce i vostri sensi, vi assicura dell'esistenza di un'altra cosa, che sfugge ai sensi stessi. Così nel Sacramento del Battesimo vedete il Sacerdote che versa l'acqua sul capo del bambino: è un segno sensibile, che vi assicura della **Grazia** invisibile, che in quel momento viene comunicata al bambino. E così in tutti gli altri Sacramenti. Questi segni poi sono **efficaci**, e cioè conferiscono realmente la **Grazia**. Sono istituiti da Gesù Cristo, perchè nessuna creatura, neppure un angelo, avrebbe potuto istituire un Sacramento. Infatti padrone della **Grazia** è soltanto Iddio, e quindi soltanto Iddio poteva distribuirla a suo beneplacito, per mezzo di segni sensibili, da Lui scelti e determinati. E finalmente furono istituiti per santificarci: e questo appunto è l'effetto della **Grazia** di Dio nell'anima nostra.

Ogni Sacramento poi ha il suo proprio segno sensibile, e conferisce una sua propria **Grazia**, che si chiama **Grazia Sacramentale**, cioè propria di ciascun Sacramento. Come è proprietà comune a tutte le piante avere fiori e frutti, ma ciascuna pianta ha il suo proprio fiore e il suo proprio frutto, diverso dal fiore e dal frutto delle altre piante, così ciascun Sacramento dà la sua propria **Grazia**, diversa della **grazia** degli altri Sacramenti, oltre la **Grazia** santificante, che è comune a tutti i Sacramenti.

E adesso dobbiamo fare una distinzione. Dei sette Sacramenti alcuni si chiamano dei **vivi** ed altri dei **morti**. Ma come? Direte, ci sono dei Sacramenti anche per i morti? No, no: qui s'intende di vita e di morte spirituale. L'anima, quando ha commesso il peccato mortale, ha perduto la vita della **Grazia** e perciò è come morta al cospetto del Signore. Alcuni dunque dei Sacramenti servono a ridare la vita all'anima, distruggendo il peccato, ed altri servono ad accrescere la vita dell'anima, aumentando in essa la **Grazia**.

Appartengono alla prima categoria il **Battesimo** e la **Penitenza**. Il Battesimo serve a togliere dall'anima il peccato originale e tutti gli altri peccati, che sono stati commessi prima del Battesimo (come potrebbe avvenire per chi si battezza da adulto); la Penitenza serve ad ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo. Tutti gli altri Sacramenti appartengono alla seconda categoria, e si devono ricevere in **grazia** di Dio; sicchè chi si azzardasse di ricevere uno di questi sacramenti col peccato mortale sull'anima, commetterebbe un sacrilegio.

Un'altra cosa. Alcuni sacramenti imprimono nell'anima un segno indelebile che si chiama **carattere**, e che rimane anche dopo la morte. Eccovi un esempio. Il figlio porta nei lineamenti del volto, la rassomiglianza col padre; il soldato è riconosciuto come tale per la sua divisa; il ministro del re riceve dal suo sovrano un qualche distintivo che manifesta la sua dignità ed il suo ufficio.

Così il **Battesimo** rende figli adottivi di Dio, perciò imprime nell'anima un segno indelebile di rassomiglianza con Lui, e questo segno si chiama **carattere**. La **Cresima** dà la forza di combattere per la difesa della Fede e per salvarci, e perciò imprime nell'anima un segno indelebile di veri soldati di Gesù Cristo: questo segno si chiama **carattere**.

• • •

L'**Ordine Sacro** dà la potestà di compiere le funzioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime, e perciò imprime nell'anima un segno indelebile di ministri di Dio, e questo segno si chiama **carattere**.

Il **carattere** impresso dai Sacramenti non si cancella mai più dall'anima e nella eternità, sarà di gloria grande per coloro che staranno in Paradiso, e di confusione e di tormento per coloro che staranno nell'inferno.

Ed appunto perchè il **carattere**, una volta impresso nell'anima, non si cancella mai più, perciò il Battesimo, la Cresima e l'Ordine Sacro, si ricevono una volta sola.

Ammiriamo l'infinita sapienza e l'infinita bontà, con cui Dio ha voluto comunicarci i tesori preziosissimi della sua **Grazia**. Vorrei che sorgesse nel vostro cuore un sentimento di gratitudine immensa verso il Signore per il gran dono che ci ha fatto, istituendo i Santi Sacramenti.

Quanti uomini lavorano e si affaticano di giorno e di notte per accumulare le caduche ricchezze terrene! E perchè non lavoreremo noi per impossessarci delle eterne ricchezze del cielo?

Un Parroco

DIVI E DIVISMO

L'altro giorno ho letto sulla rubrica « Anni verdi » di Meridiano 12, un articolo riguardante « Gli idoli dei giovani ». Vi voglio riportare qui in sintesi le idee principali in esso contenute.

I giovani ammirano. Per sincerarsene basta guardare i volti dei giovani ad uno spettacolo di eccezionale importanza. « Come fa bene ammirare » esclamava Flaubert. Ammirare è riconoscere il valore, la ricchezza degli altri esseri. Ammirare è un dono e un privilegio della giovinezza. Però è anche il rischio della giovinezza, perchè il giovane vale quanto ammira. Esiste una pedagogia che si chiama pedagogia dell'eroe. Il bambino ha bisogno dell'eroe, ad esso aderisce e tende ad imitarlo. Per fortuna l'imitazione del bambino è superficiale, esteriore. Il giovane invece si immedesima profondamente nei personaggi che ammira, non gioca con loro, ma li vive seriamente.

Nella vita di ogni uomo il primo modello di comportamento sono i **genitori**. Il bimbo li ammira, li imita e si fa uomo a loro immagine. Fattosi più grandicello prende come modelli gli **insegnanti** ai quali presta fede indiscussa. Anche la Chiesa presenta al bambino come modello **Cristo** e i **Santi**.

Finora è stato così. Da qualche tempo però le cose sono cambiate.

I giovani di oggi hanno nuovi modelli, sconosciuti ai loro nonni, e li preferiscono.

I nuovi modelli sono i divi, divi del cinema, della TV, della canzone, dello sport. James Dean, Elvis Presley re del rok, i Beatles, Sivori, Suarez per citarne alcuni. Essi sono diventati i loro modelli, per questo ne imitano i gesti, le pose, le parole, le acconciature, i vestiti. Tutto con la massima serietà. I vecchi modelli (genitori, insegnanti) hanno perduto il loro fascino.

I giovani vogliono essere liberi. Guai a imporre loro i modelli da imitare: li rifiutano. Così facendo sono vittime di pressioni reclamistiche e propagandistiche. I giovani sono diventati una nuova classe di consumatori che l'industria intende servire e sfruttare scientificamente. Perciò vengono fabbricati gli idoli dei giovani, su misura dei giovani.

L'adolescente sa che deve costruirsi una personalità, ma costruire una personalità costa, per questo trova comodo proiettare i suoi sogni e desideri in un'altra persona da lui ammirata, che sembra abbia già realizzato le sue aspirazioni.

Il divo è una droga, una ubriacatura. Poi l'adolescente ritorna alla vita normale, insignificante, vuota, banale. Ha rinunciato a costruirsi una personalità.

Poichè l'uomo è con tutto il suo essere orientato verso un assoluto, il divo assurge alla dignità di assoluto. Senza religione non si vive e il divismo diventa religione..

Il selvaggio — ha osservato Bernard Shaw — adora gli idoli di legno e di pietra; il civile adora idoli di carne ed ossa. Il divismo è un'aberrazione religiosa, una ricerca impazzita del vero Dio.

Per fortuna non tutti gli adolescenti sciupano così stupidamente il dono della loro giovinezza, la capacità di ammirare. Solo i fanatici trasformano il divo in idolo. Il ragazzo normale pur sapendo ammirare sa però distinguere tra i valori autentici e quelli falsi. La capacità di ammirare è il dono della giovinezza, come le capacità di riconoscere i valori autentici è il dono della maturità. Il giovane maturo somma in sé queste qualità e ridimensiona gli idoli.

sem. Aldeghi Renato

MADRE NOSTRA - MADRE DELLA CHIESA

LA DEVOZIONE DEL NOSTRO TEMPO

In questo momento in cui è maturata la dottrina sulla Chiesa con la costituzione monumentale « De Ecclesia » approvata al termine della terza Sessione del Concilio Ecumenico, è stato riconosciuto come dovuto a Maria il titolo di « Madre della Chiesa », Madre dei singoli cristiani, Madre spirituale nostra.

Sotto un aspetto Maria è parte e figlia della Chiesa, sorella nostra, perchè come noi, sebbene in modo privilegiato ed eminente, è stata redenta da Cristo, ma sotto un altro aspetto, perchè genitrice del Figlio di Dio, fatto uomo, è la Theotókos, è la madre di Dio, la Regina della Chiesa, è la Madre secondo la fede e la carità, del Corpo Mistico.

Nei tempi passati la devozione alla Madonna considerava soprattutto l'aspetto individuale della sua maternità spirituale verso i singoli cristiani. Ora con la proclamazione di Madre della Chiesa, fatta dal S. Padre nel Concilio Ecumenico, viene

messo in risalto l'aspetto comunitario della sua Maternità spirituale verso tutta la Chiesa.

(Paolo VI - Discorsi vari)

LE FONTI DELLA VERA DEVOZIONE

Bisogna ricercare la sorgente vera e feconda del culto Mariano nelle pagine della Sacra Scrittura, nell'insegnamento dei Padri, nelle espressioni liturgiche, nelle speculazioni dei maestri della dottrina tradizionale della Chiesa sia orientale sia latina, in modo da riunire intorno a Maria, **Mater Unitatis**, non solo tutti i cattolici, ma altresì tutti i cristiani separati.

La devozione vera e viva verso la Madonna, appoggiata alla teologia e alla liturgia, richiama i fedeli a una professione di vero amore e a una pratica di vera imitazione delle sue virtù in modo che appaia sempre di più l'immenso valore spirituale e morale del culto mariano.

(Paolo VI - Indirizzo per il Congresso di S. Domingo)